

Per un'etica dell'esposizione di documenti bibliografici e archivistici (ogni numero un fatto nuovo)

Silvia Bruni

Curatori e curatrici di musei e mostre ci ricadono sempre. Non sembra eccessiva la definizione di “sadismo espositivo” per descrivere l'abitudine di relegare in teche libri, lettere appunti, diari, ecc. “costretti” nel ruolo di ancelle a seguito di opere d'arte o altri oggetti esposti.

I libri sono per l'uso, scriveva Ranganathan nella prima delle sue Leggi della biblioteconomia; in questo contesto si potrebbe estendere la formulazione anche ai documenti di archivio. Potrebbe essere obiettato che la messa in mostra è una forma d'uso. Certo, è così, ma i testi scritti (qualunque sia la loro natura) sono fatti per essere guardati?

Visitatori (molto motivati) se ne stanno in piedi, spesso con un disturbante riflesso di luce, a scorrere con gli occhi le uniche due pagine a loro concesse di un libro; un'esperienza che può ricordare quella del Lettore di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino, alle prese con romanzi che, per una ragione o l'altra, non riesce mai a portare a termine. Paleografi e bibliofili feticisti sono probabilmente tra i pochi che si avventurano nella decifrazione di calligrafie tanto spettacolari quanto irriducibili (soprattutto se “ingabbiate” nella stessa teca con lo stesso riflesso di cui sopra), offerte come unica chiave di accesso a lettere prelevate da un contesto archivistico che solo potrebbe restituirne il senso complessivo.

Siamo sicuri che questi allestimenti portino un valore aggiunto in un percorso di visita museale e che non si limitino a creare isole in vetro o plexiglass intorno alle quali i visitatori si muovono distrattamente? C'è una qualche affinità con l'andare allo zoo o in certi circhi nati sulla crudele menzogna di rendere possibile il contatto con gli animali, in realtà fatti prigionieri. E proprio come avviene per circhi e zoo di cui, per fortuna sempre più a gran voce si chiede la chiusura, è necessario interrogarsi se sia etico e rispettoso della loro natura mettere nelle teche documenti nati per essere letti, studiati, tenuti in mano, aperti per caso, annusati (si aggiungano gli altri verbi che vengono in mente, pensando al rapporto con un testo scritto). Un'opera d'arte è creata per essere guardata e, tuttavia, fin dalle origini del dibattito museologico, ci si è interrogati sull'opportunità o meno di prelevarla dal suo contesto d'origine (un luogo di culto, una piazza, ecc.) per portarla in un museo. L'evoluzione della riflessione sull'esposizione di oggetti scientifici e naturali ha portato alla nascita di percorsi di visita che consentono una relazione più complessa ed articolata con i reperti; questo accade, per portare un esempio forse poco noto, nella Sala della balena del museo di Storia naturale dell'Università di Firenze¹, dove è possibile “immergersi” in

¹ < <https://www.msn.unifi.it/vp-506-storie-di-una-balena.html> >

un contesto tridimensionale fatto dallo scheletro di una balenottera vissuta tre milioni di anni fa e da tutte le creature che ne hanno fatto il loro habitat nel tempo.

Una minore pigrizia meriterebbero anche le mostre bibliografiche e archivistiche. Alcune buone prassi, come quelle che ci piace presentare in questa rubrica, possono essere segnalate.

Una bella mostra di qualche anno fa, *Messer Giorgio, amico caro*, (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 12 maggio al 24 luglio 2016, a cura di Elena Capretti e Sergio Risaliti) presentava una parte del carteggio (proveniente dall'Archivio Vasari) tra Michelangelo Buonarroti (che era solito introdurre le sue lettere all'amico con la formula scelta per titolo) e Giorgio Vasari². Senza accontentarsi cinicamente del calibro (e che calibro) delle due personalità in questione, era stata fatta una cosa molto semplice, ma fondamentale per la fruizione dei documenti: tutti i testi erano stati trascritti. Sembra banale eppure, se ci pensate, questo non avviene quasi mai, e i visitatori sono lasciati soli con la fatica (e la frequente frustrazione) della decifrazione.

*Printing revolution*³, mostra sugli influssi culturali della stampa tra il 1450 e il 1500 in Europa (Venezia, Museo Correr, 1 settembre 2018-30 aprile 2019; Biblioteca nazionale Marciana, 1 – 18 settembre 2018) presentava i primi risultati di una ricerca internazionale coordinata dall'Università di Oxford ed aveva un valore aggiunto nel progetto espositivo estremamente accurato. I testi erano organizzati in sezioni corredate da video, grafiche e pannelli digitali estremamente efficaci (in uno, ad esempio, il costo dei libri dell'epoca era paragonato ad altri generi di consumo, così da renderlo Alcuni testi esposti mostravano la personalizzazione del marchio di stampa nei diversi paesi di destinazione delle copie. Uscendo dalla mostra la sensazione era di avere fatto delle scoperte, di avere interagito davvero con gli oggetti. Certo, c'erano anche libri nelle vetrine, ma l'attenzione era focalizzata su come erano stati studiati. Un cambio di prospettiva, questo, che fa la differenza.

Vale quello che vale tirare in ballo le risorse che servono per fare una cosa del genere. Dato di fatto che non può diventare alibi per la mancanza di fantasia. E', ormai, tecnicamente piuttosto semplice creare mostre virtuali, che consentono di ricostruire contesti documentali molto ricchi, integrando media diversi. Ne è un esempio la mostra *Beate coi libri: per una storia delle biblioteche italiane*, di cui si parla in questo stesso numero⁴.

Possibilità ampie sono offerte dai progetti Wikimedia, come quella di digitalizzare, almeno una parte dei documenti che si vogliono esporre, così che i visitatori possano accedere al testo completo tramite Wikisource (biblioteca digitale libera o Commons, database di immagini, file audio e video). Oppure si possono creare voci in Wikipedia che forniscano un adeguato corredo informativo ai pezzi in mostra.

² < <https://www.lanazione.it/cultura/lettere-michelangelo-a-vasari-1.2145670>>

³<<https://correr.visitmuve.it/it/mostre/archivio-mostre/printing-r-evolution-1450-1500/2018/02/19517/i-cinquantanni-che-hanno-cambiato-leuropa/>>

⁴ < <https://www.emaze.com/@AOFWORFCR>>

Applicare criteri di “ecologia espositiva” è necessario in un momento in cui musei e mostre sono diventati merci, con la frequente connivenza di operatori culturali. Sperimentare in chiave MAB può essere una fruttuosa strategia.